

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



VOLTI NUOVI ALLA RIBALTA

Volti umani nuovi, provenienti dalle foreste dell'Africa, dai popoli sconfinati e sconosciuti dell'Asia, dalle Americhe e da ogni angolo della terra s'affacciano alla ribalta del mondo e della vita per chiedere la loro parte dei beni della terra e per donare un po' della loro cultura ed umanità. Ignorarli o peggio, volerli lasciare fuori dalla storia, sarebbe l'errore più grande e più fatale

LA PASTORALE DEL LUTTO

Una testimone della porta accanto

Normalmente presentiamo sul nostro settimanale splendide testimonianze di uomini del nostro tempo che sono emersi o che emergono nei vari settori della vita per testimonianze particolarmente significative o per realizzazioni di particolare significato sociale, umano o cristiano.

Ci pare giusto indicare anche il lato nobile e bello della vita, lato che normalmente rimane oscurato, o almeno in penombra, perché i mass-media preferiscono pubblicizzare misfatti, cattiverie e cronaca nera espressa da uomini di dubbia moralità, da facinorosi, da bari e da gente senza scrupoli.

Fortunatamente non mancano mai queste belle figure di uomini e donne del nostro tempo che, ispirandosi quasi sempre ai valori del cristianesimo, emergono per le loro testimonianze fulgide e significative, almeno per qualche aspetto della vita sociale, ecclesiale, professionale o culturale.

Ci pare giusto e doveroso mettere in luce questi punti di riferimento, queste testimonianze che garantiscono che non tutto è brutto e deludente e che quasi sempre ci mostrano come si possono allargare gli orizzonti del bene, dell'amore e della virtù.

Normalmente sono personaggi che in qualche modo sono usciti dall'anonimato, e si sono imposti all'opinione pubblica del paese o del mondo.

Siamo tanto felici di poter mettere in cornice ogni settimana qualcuna di queste belle figure di uomini e donne che si sono fatti onore o se lo stanno facendo nei settori più disparati della vita.

Però a questo mondo non esistono, fortunatamente, solo i grandi campioni in umanità, ma esistono anche figure meno note, più modeste, ma comunque di grande taratura umana e cristiana.

Qualcuno, con felice espressione, ha definito queste persone come "i santi o i testimoni della porta accanto" perché sono persone che vivono accanto a noi, non si mettono in capo l'aureola, non fanno grandi imprese, non arrivano alla ribalta dell'opinione pubblica, ma che pur tuttavia danno la loro bella testimonianza in qualche virtù cristiana vissuta con coraggio, con umiltà e con grande coerenza.

Forse con un po' più di attenzione potremmo scoprire ed essere aiutati da questi esempi, che sono anche maggiormente alla nostra portata e quindi non



corriamo neppure il pericolo di collocarli nell'Olimpo dei campioni e perciò di sentirci quasi autorizzati di sentirci non pungolare dalle loro testimonianze perché troppo superiori a noi e alle nostre possibilità.

Se ci guadagniamo attorno con un po' di più di attenzione, scopriremmo che attorno a noi vivono delle persone semplici e belle che affrontano situazioni e problemi con una coerenza ed un rigore morale che sono pure alla nostra portata.

Questa settimana presentiamo Giusi e Luigi, due semplici cristiani aderenti al movimento dei focolari, che hanno affrontato il dramma della malattia e della

morte, senza posizioni retoriche, ma con un coraggio ed una coerenza cristiana veramente significativa.

I problemi del dolore e della morte sono

sulla strada di tutti, e tutti dobbiamo passare attraverso a queste realtà amare che spesso distruggono personalità se non hanno i supporti solidi a livello della fede e della speranza cristiana.

Vi offriamo questa semplice e sublime testimonianza cristiana, convinti che accanto a tutti noi possiamo incontrare altri Giusi e Luigi che possono insegnarci a vivere, soffrire, morire e veder morire un proprio caro senza perdere la pace e la serenità o la volontà di continuare a vivere con coraggio nonostante la prova.

*Sac. Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it*

ABBIAMO CREDUTO NELL'AMORE

La sofferta esperienza di Giusi e dei suoi familiari, vissuta e condivisa nell'ottica radicale del Vangelo

Inccontro Giusi Bigoni quasi tutti i giorni. Ha sempre un aspetto curato e giovanile e trova anche il tempo per prestare la sua collaborazione in un laboratorio di Loppiano, nei cui pressi abita ormai da circa quarant'anni. È già nonna di quattro bimbi, ma

proprio non lo si direbbe se le fotografie che ci mostra non lo evidenziassero incontestabilmente!

A Loppiano era giunta nel '67, appena sposata: lei 21 anni e Luigi 24. Giovani pionieri della nascente cittadella, provenivano, come

Se proprio non puoi fare altro per i vecchi, i poveri e gli ammalati della tua città, almeno sottoscrivi il 5 per mille a favore della:

“Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus”

C.F. 94064080274

oppure a:

“Carpendedo solidale Onlus” C.F. 90113860275

chiedilo a chi compila il modulo della denuncia dei redditi

altre famiglie dell'epoca, dalla provincia di Bergamo. Dato che Luigi era un muratore molto valido, per contribuire all'edificazione della cittadella si erano trasferiti ad Incisa in Valdarno, condividendo la casa con la famiglia del fratello, lui pure muratore. La sobrietà della loro vita e la buona volontà di affrontare le difficoltà con un aiuto reciproco costante, teso a superare i piccoli immaneabili disguidi di una pur provvisoria sistemazione, li aveva fatti maturare, guadagnandosi la stima di chi incominciava a conoscerli.

Giusi, si intuisce però che non deve essere stato né facile né scontato questo inizio di una nuova vita a due... «È stato un po' duro in un primo momento essere lontani dal nostro paese, dai parenti, senza una casa propria. Devo ammettere tuttavia che con Luigi, tipo di poche parole ma di fatti concreti, ci volevamo molto bene e di quegli anni non ho che bei ricordi».

Se succedeva qualche piccolo disaccordo, prima di uscire di casa per recarsi al lavoro lui voleva che si fossero riconciliati. «Anche più tardi, con i nostri quattro figli - prosegue Giusi -, aveva sempre tempo e pazienza. Quando siamo riusciti ad avere un'abitazione nostra, un piccolo casolare sottostante la Pieve di San Vito, lo curava in modo particolare apportando tanti piccoli restauri, ma non trascurava la famiglia e spesso, nonostante tornasse molto stanco dal suo duro lavoro, si sedeva a tavola coi bambini, a giocare a carte con loro».

Dietro un aspetto che poteva sembrare un po' rustico nascondeva infatti un cuore d'oro, fatto di grande amore al bene, di semplicità e di lealtà con tutti. In cantiere poi sembrava infaticabile; ci metteva tutta la passione guadagnandosi il rispetto e la stima di quanti lo hanno avvicinato in quegli anni. Poi, circa tredici anni fa, è arrivata nella famiglia «la grande prova»...

«Sì - continua il racconto di Giusi -, è stata veramente una cosa inaspettata. In casa tutto sembrava andare per il meglio. Luigi era spesso richiesto per la sua competenza da va-

rie ditte e niente faceva supporre quanto, di lì a poco, sarebbe accaduto. In seguito ad alcuni disturbi che non consideravamo di troppo rilievo, Luigi, che allora aveva 49 anni, ha subito una visita medica specializzata che ha subito evidenziato la presenza di un tumore ai polmoni in fase avanzata, con metastasi al cervello. Previsione di sopravvivenza: qualche mese. Ti lascio immaginare quello che abbiamo provato, sia lui che io: è stato come se si abbattesse su di noi una folgore! Mio figlio maggiore aveva allora 24 anni; le altre tre sorelle 22, 19 e la più piccola solo 9 anni! Oltre al dolore personale ci chiedevamo come fare per dirlo loro...

«Il giorno stesso nel quale abbiamo avuto questa notizia - prosegue -, arrivando a casa ho trovato sul tavolo Città nuova che portava un articolo di Chiara Lubich intitolato: “Noi abbiamo creduto all'amore”. L'ho voluto subito leggere e sentivo che quelle parole entravano in me come un balsamo soprannaturale. Da quel momento credere all'amore di Dio è stata la mia forza, quella che mi ha dato la capacità di comunicare pian piano la notizia ai miei figli riuscendo a coinvolgerli in questa visione di fede. Inoltre ciò che mi ha stupito è stato anche l'equilibrio, direi soprannaturale, con il quale Luigi ha affrontato il tutto. Non era il tipo tendenzialmente troppo spirituale, eppure posso dire che con l'arrivo di questa grossa prova sono come sbocciate in lui delle disposizioni, degli atteggiamenti profondamente cristiani che fino ad allora non mi si erano ancora resi così manifesti».

L'anno prima, in occasione del loro 25° di matrimonio, avevano intrapreso un viaggio a Lourdes, durante il quale avevano avvertito un'insolita profondità tra loro, quasi una preparazione.

«Mi rendo conto ora - è ancora Giusi - che sono stati mesi straordinari. Pur essendo consci fin dall'inizio della gravità del male sembrava che Dio, nel suo amore, ci dosasse il dolore giorno per giorno. Affioravano in Luigi sentimenti ed intuizioni prima quasi insospettati, insieme ad una più attenta sensibilità ai valori dello spirito. Non ti nascondo che ci sono stati anche momenti molto



duri, durante i quali ogni luce si affievoliva e Luigi; mi ha confidato che qualche volta si augurava che tutto si concludesse al più presto. Si piangeva anche, nascondendoci a vicenda le lacrime, ma in fondo all'anima riaffioravano ogni volta le parole dette da Gesù sulla croce, dopo il suo grido: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”».

«Ricordi di Luigi qualcosa di particolare?». «Prima della fase finale - mi risponde - ha voluto andare a Bergamo a salutare per l'ultima volta i suoi familiari, e soprattutto per riconciliarsi con una persona con la quale alcuni anni addietro aveva avuto una discussione».

Nel vederlo così sereno i parenti pensavano che non fosse pienamente cosciente del suo stato di salute, ma non era vero ed io lo sapevo bene. Poi le cose sono precipitate: la sera del primo maggio ha ripetuto a quanti andavano a visitarlo il suo desiderio che la presenza di Gesù fosse sempre viva fra tutti. Luigi non era il tipo che normalmente usava simili espressioni; eppure quella sera ha ripetuto ciò per ben tre volte...».

Ora campeggiano sulla tomba di Luigi nel piccolo camposanto di Loppiano le parole che hanno guidato la famiglia Bigoni: «E noi abbiamo creduto all'amore».

TESTIMONI DELL'ASSOLUTO

La nascita e la vita di un nuovo ordine religioso al Marango di Carole

Un monachesimo non nella chiesa locale, ma della chiesa locale: in comunione con il vescovo, il presbitero e tutto il popolo di Dio. Ecco la specificità della Piccola Famiglia della Risurrezione, formalmente un'associazione pubblica di fedeli di vita consacrata, che ha as-

sunto la “piccola regola” scritta da don Giuseppe Dossetti. «il Signore racconta don Giorgio, che ha iniziato la sua esperienza a Marango nel 1984 e ha fatto la professione monastica tre anni dopo ha reso fecondo il mio sacerdozio, e l'ha anche sostanzialmente salvato, attraverso il dono di



una famiglia. Ora siamo in otto (cinque fratelli e tre sorelle) e io, di questa numerosa famiglia, ringrazio ogni giorno il buon Dio». Uno di questi fratelli, Alberto Vianello, già diacono, sarà ordinato presbitero della chiesa di Venezia nei prossimi mesi.

Ai margini della città. «Ciò che viviamo nella Chiesa è, semplicemente, una vita in comune, da cristiani, ai margini della città, di poco conto per le istituzioni, anche religiose», dice di sé la comunità. «Una vita edificata dallo Spirito, che agisce attraverso ciò che è stolto nel mondo, e ciò che è debole e ignobile (I Cor 1,27-29).

- Una testimonianza resa alla Parola: solo voce».

«Siamo chiamati a “stare alla presenza” piuttosto che “avere cose da fare”. Siamo chiamati a ritrovare l'unità originaria (monos) attraverso un'incessante lotta contro l'idolatria, che si annida prima di tutto nel cuore di ciascuno.

Siamo chiamati a vivere nella lode alla Trinità, attraverso la preghiera continua e la riscoperta dell'amore di un tempo” (Ap 2;4), come risposta, umile e totale, all'iniziativa di amore del Padre, in Cristo Gesù. Crediamo di essere posti nella comunità cristiana per - dimorare presso la sorgente là dove la Chiesa nasce come mistero nuziale, e per farcene testimoni attraverso questa “quieta dimora” (Ger 31, 2), aperta a tutti.

I servizi per la nostra Chiesa. La comunità svolge per la chiesa veneziana diversi servizi, dalla Scuola Biblica alla formazione degli animatori dei Gruppi d'ascolto; dal prolungato accompagnamento spirituale del diaconato permanente ai sistematici incontri di preghiera e di studio con numerosi preti del Litorale e dell'intero Patriarcato; dall'aiuto ai seminari e ai sacerdoti di altre Diocesi al sostegno di quanti fanno opera di pace o lavorano nel campo dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso; dall'ac-

coglienza di diverse centinaia di persone che ogni anno chiedono il pane spirituale, ai sempre più numerosi poveri che domandano anche il pane materiale. Ma è, appunto, nel fare che la Piccola Famiglia trova il suo vero senso: «A che serve una comunità monastica se non ad affermare, con il suo stesso esistere, il primato di Dio nell'ascolto docile della sua Parola, la necessità dell'educazione alla preghiera, della formazione ad una disciplina interiore per essere forti nella continua lotta spirituale che devono affrontare quotidianamente quanti vogliono vivere seriamente la chiamata del Vangelo?».

Il primato della Parola e dell'Eucaristia. «La “memoria pneumatica” delle Scritture è per noi la principale attività», spiegano, «capace di produrre la conversione del cuore e di plasmare l'uomo nuovo, creato secondo Dio. Al primato della Parola, attinta dalle Sacre Scritture, lette “in sinu Ecclesiae”, si aggiunge, in un rapporto di complementarietà, il primato della Eucaristia, come “luogo del darsi della oggettività della fede”. il primato effettivo della Parola e dell'Eucaristia, accolte come unico evento pasquale, la loro egemonia sul nostro pensare e operare, ha come esito la concreta configurazione della nostra vita al mistero celebrato, così che l'intera nostra esistenza chiede di essere vissuta in riferimento al sacramento che l'ha suscitata: la professione monastica, la vita fraterna, l'amicizia, il lavoro, l'ospitalità, il dialogo ecumenico e interreligioso, l'impegno per la giustizia e per la pace, l'accoglienza dei poveri, la lotta contro gli idoli del potere, dell'avere e dell'apparire, sono gesti e percorsi fondamentalmente legati alla verità del nostro battesimo e, in definitiva, alla verità della Parola e dell'Eucaristia».

Lavoro, vita fraterna e accoglienza. La vita quotidiana dei “monaci diocesani” è caratterizzata da alcuni aspetti.

Uno è il lavoro: «Ci colloca contemporaneamente nel cuore di Dio e nella storia degli uomini». La Regola dice che «il lavoro è obbedienza, prolungamento dell'Eucarestia e della Liturgia delle ore, oggetto normale della nostra offerta: quindi preordinato, custodito e compiuto con zelo e religioso; strumento regolare della nostra mortificazione, del nostro amore per le anime e del nostro annuncio abituale, da preferirsi normalmente ad ogni altra penitenza od opera di

È UNO SCANDALO
che tra tanti giovani pensionati, che frequentano la chiesa e si ritengono credenti, non ci sia qualcuno che si offra a dare una mano a ritirare i mobili che i concittadini offrono per i poveri! Se la coscienza ti rimorde telefona allo 041.535204 per offrirti come volontario

bene. Salvo ragioni di salute deve essere almeno di trentacinque ore alla settimana».

Un altro aspetto è la vita fraterna. La comunità pone il primato della relazione d'amore con il fratello, con la sorella, con il povero, al di sopra di tutte le altre cose, pur urgenti e importanti. C'è poi l'ospitalità: “il monastero si rivela come luogo di accoglienza incondizionata, nel nome di Colui che si è rivelato Amore». E l'attenzione ai piccoli e ai poveri. “Parola ed Eucaristia, preghiera e lavoro, vita fraterna e apertura al mondo, non ci appiattiscono però sul presente. C'è in noi l'attesa forte di un “altrove”».

Le attese della Visita. Cosa ci si aspetta a Marango dal Patriarca in visita pastorale?

«Che ci sostenga ancora e ci incoraggi sempre più nella via intrapresa che è stretta e irta di insidie e di illusioni. Che egli sia non soltanto il vigilante custode del cammino della Chiesa, ma sia per noi come un padre buono e misericordioso, al quale anche questa piccola porzione di Chiesa è affidata. Proprio in questo particolare rapporto tra monastero e Vescovo c'è uno dei tratti più significativi della novità della nostra particolare esperienza: tutta consegnata all'origine da cui nasce, ma anche totalmente posta nel cuore della Diocesi e nelle mani del Vescovo».

**GIOVENTÙ
VIOLENTATA, GIOVENTÙ
IMPAZZITA**

Matteo è volato giù da un settimo piano a Torino. Anna è volata giù da un settimo piano a Taranto. Non hanno saputo urlare al mondo la loro disperazione tanto forte da farsi capire, da farsi aiutare.

Quanta angoscia è necessaria per portare al suicidio due creature di 16 e 13 anni? L'angoscia che porta chiunque al suicidio, dal più giovane all'adulto, al vecchio. Un gesto che non è quello del kamikaze musulmano, plagiato dalla propaganda, che va a raggiungere il paradiso delle belle donne e delle fontane di latte e miele, ma quello di chi forse non si affida a un aldilà di amore, ma non sopporta più le bruttezze della vita e chiede solo che tutto finisca, anche se oltre troverà solo il vuoto.

Un'angoscia, un "perchè?", che nasce subdolo da un primo episodio, un qualcosa che umilia, che sporca, che incrina il normale svolgimento della vita, in questi casi in un'età in cui ancora non è chiaro e ben definito nella mente il confine fra il normale e l'anormale, il giusto e l'ingiusto e indefinita la propria identità.

Giorno dopo giorno, ora dopo ora, minuto dopo minuto, quella sofferenza cova come una brace, corrode come la goccia e si ingrossa, cresce a dismisura, fino a far scoppiare la testa.

Fatima, per fortuna, ha urlato abbastanza

forte, non perchè sperava di avere aiuto, ma perchè le percosse di suo padre erano così violente che non poteva non gridare. E qualcuno l'ha aiutata.

Vicino a questi adolescenti altri adolescenti superficiali, viziati, prepotenti, i bulli di oggi che si sentono sicuri nel branco, e adulti che trattano gli esseri umani come oggetti, genitori ottusi o assenti, insegnanti impotenti e spaventati, spesso menefreghisti, presidi che parlano di "ragazzate". Ancora l'uomo è tanto incosciente, tanto irresponsabile, tanto malvagio da non rendersi conto che un gesto, una parola amara, possono segnare per sempre o togliere una vita?

Mentre sto per consegnare, la televisione dà notizia della nuova strage in un Campus della Virginia: 32 le vittime, vittime di un ragazzo esaltato che odia i ragazzi ricchi e sbruffoni, o ancora di una società permissiva che assieme all'uso irresponsabile del comportamento e della parola concede l'uso delle armi?

Laura Novello

ora anche bambini, non siano autori di minacce, furti, ricatti, pestaggi, violenze. A volte in coppia, spesso in gruppo, mai da soli. Sono dei vili ed in quanto tali mancano di coraggio. Quel coraggio che ad ogni singolo viene dal gruppo. Solo nel confronto con altri come loro riescono a trovare ed esaltare la crudeltà ed il coraggio necessario ai loro tristi cimenti. Le loro vittime infatti sono handicappati, anziani, coetanei timidi, compagni di scuola studiosi che prendono sul serio vita e scuola, proprio per questo derisi in quanto diversi da loro, ma in positivo. Quel positivo loro estraneo spesso inaccessibile, quindi da combattere per poter, nonostante tutto primeggiare. Tutti giovanissimi troppo spesso giustificati dalle famiglie.

Famiglie appartenenti ad ogni fascia sociale. Famiglie da sempre pronte a difendere, sminuire, giustificare le marachelle dei figli si trovano a toccar con mano il fatto che l'adorato pargolo è un autentico delinquente, ma.... " Lui non sapeva, lui non voleva, lui non poteva immaginare..... Sono stati gli altri ".

Di fatto la puntigliosa difesa dei figli nasconde in molti genitori la consapevolezza del loro scarso impegno e conseguente fallimento come educatori, come famiglia. Educare un figlio: sempre e comunque impresa ardua e difficile. Inizia con la sua nascita, prima della sua nascita. L'educazione dei figli è monopolio della coppia, della famiglia. E la scuola? La scuola da o dovrebbe dare istruzione e supportare, affiancare la famiglia nell'educare i figli, non sostituirsi ad essa. "Ai nostri figli diamo tutto"- "I nostri figli hanno il massimo, a costo di privare noi stessi di quanto ci necessita". Cose, oggetti, giochi da esibire, con cui esibirsi. Senza dei quali si sentirebbero diversi, sminuiti. Tempo da dedicare ai figli? Tempo da trascorrere con i figli? Tempo per giocare, per parlare, per discutere con i figli? Quello proprio non c'è. C'è il lavoro che permette di guadagnare e acquistare le molte cose che si promettono ai figli in cambio dell'assenza, dell'attenzione, delle attenzioni. Cose che i figli chiedono e vogliono in una sorta di tacito ricatto. Così all'infinito, o fino a quando si viene a conoscenza di fatti e misfatti di figli che in quanto nostri e ai quali "tutto" si è dato non possono aver commesso le colpe di cui vengono accusati.

Luciana Mazzer Merelli

DIFENSORI AD OLTRANZA

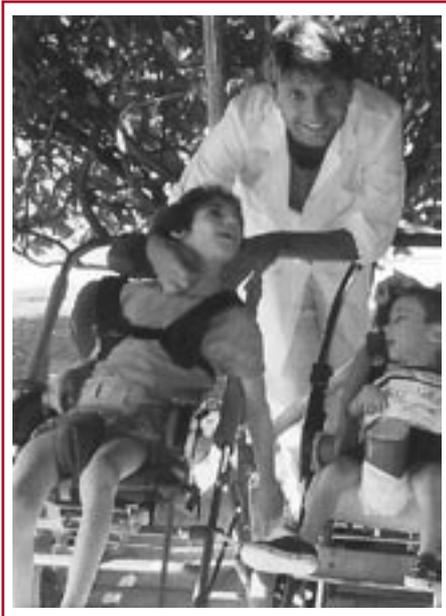


Il figlio quattordicenne ha violentato una compagna di classe mentre altri amici hanno ripreso lo stupro col telefonino per poi dare prova dell'impresa. La madre del violentatore dichiara di aver denunciato il padre della ragazzina dopo che questi, aveva atteso e picchiato come una canapa il giovane delinquente all'uscita di scuola. " Non doveva fare una cosa del genere! - dichiara ai microfoni la madre dello stupratore- Ora mio figlio sta male. Non è stato solo lui.....Per-

chè prendersela solo con mio figlio? Per questo l'abbiamo denunciato " La madre e il di lei compagno hanno massacrato di botte l'insegnante del figlio perchè durante l'ora di lezione, al diniego di consegna del telefonino da parte dell'alunno lo aveva mandato dal preside. Un minus allegro e bonaccione, dopo aver riscosso come ogni mese la sua pensione d'invalido, è stato avvicinato da due ragazzi del paese che si sono offerti di dargli un passaggio. Dopo averlo derubato dei quattrocento euro appena riscossi lo hanno colpito con pugni ed enormi pietre. Certi della sua morte, hanno abbandonato l'uomo soddisfatti del bottino. Pur in fin di vita, la vittima ha fatto il nome del diciassettenne e del ventenne autori del furto e del crudele pestaggio. Ai poliziotti andati per l'arresto, i genitori dei delinquenti, nonostante la confessione, hanno gridato e giurato sino all'ultimo l'innocenza dei figli. Da un lato i crimini dei figli. Troppo spesso infatti di crimini si tratta. Dall'altra l'ingiustificata, altrettanto colpevole indulgenza delle famiglie.

E' realtà quotidiana purtroppo. Non passa giorno che adolescenti, giovani,

PERCHÈ FARE VOLONTARIATO?



Da un paio di anni posso dedicare parte del mio tempo ad attività di volontariato. Prima le mie giornate erano completamente dedicate all'attività lavorativa, che si estendeva dalla mattina fino al tardo pomeriggio; il poco tempo che avanzava era tutto impegnato nelle necessarie attenzioni da dedicare ai miei famigliari; tempo libero da dedicare ad attività diverse, quali praticare uno sport o coltivare un hobby, o tempo da dedicare a me stessa, anche al solo fine di un maggior riposo, era praticamente inesistente.

Le donne lavoratrici conoscono bene di cosa sto parlando: ritmi stressanti, salti mortali per combinare l'orario di lavoro con le esigenze scolastiche e la salute dei figli, forte pressione intellettuale per riuscire a gestire - ad un buon livello - la famiglia con gli incarichi di lavoro, sempre più impegnativi ed esigenti sia in termini di qualità che di quantità. Se ripenso al mio passato e valuto la mole di lavoro di cui mi sono fatta carico, devo ringraziare il Signore di avermi sempre dato la salute e l'energia necessaria per adempiere al meglio a tutti i compiti affidatimi; sono peraltro convinta che se avessi immaginato a priori quanta fatica, quanta dedizione e quanti sacrifici mi sarebbe costato il metter su famiglia, mantenendo necessariamente nel contempo un'attività lavorativa a tempo pieno, forse non avrei trovato il coraggio di fare le scelte che feci. Devo dunque oggi ringraziare per questo, prima di tutto, l'aiuto di Dio che non mi è mai venuto

a mancare e secondariamente la mia buona dose di ottimismo e il costante amore per il lavoro, comunque esso si presenti.

Due anni fa ho perso l'impiego che avevo; da quel giorno sono diventata casalinga e ho potuto recuperare ritmi di vita più umani; ho potuto iniziare a guardare la vita con altri occhi, senza tenere l'orologio sempre fisso nella testa; posso dedicare tempo di "qualità" a mie figlie, che sono cresciute sbalottate fra babysitter, dopo-scuola, tempi prolungati, colonie estive e nonne più o meno disponibili; posso occuparmi dell'andamento familiare, cucinare, lavare, pulire senza doverlo fare col fiato in gola per la fretta di finire, per occuparmi subito di altre necessità; posso finalmente dedicare del tempo anche a me stessa: ho iniziato così a coltivare un hobby da sempre lasciato come sogno nel cassetto, in attesa del momento giusto per essere tirato fuori e realizzato: mi sto infatti dedicando allo studio della musica e sto imparando a suonare il pianoforte; e infine: posso permettermi di leggere un libro alla sera senza addormentarmi dopo le prime pagine.

Ecco, da due anni a questa parte, la mia vita è radicalmente cambiata, senz'altro in meglio, e di questo devo ringraziare il Signore che lo ha reso possibile. Ho sentito a quel punto forte la necessità di restituire parte del dono grande che avevo ricevuto: il mio tempo libero. Decisi quindi di dedicare parte delle mie giornate e delle mie energie ad attività di volon-

tariato connesse alla mia parrocchia. Le opportunità che vengono offerte in questo ambito sono molteplici e varie: ciascuno può scegliere in base alle proprie attitudini e alla propria versatilità. E' necessaria solo buona volontà e amore, per lasciarsi coinvolgere nel necessario spirito di servizio a favore della comunità.

C'è un aspetto che vorrei sottolineare, che rende in qualche modo più "allettante" il dedicarsi ad attività di volontariato: quando noi lavoriamo per Dio, Dio "lavora" per noi.

Come è detto nel Vangelo:

"Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta".

(Luca 12, 29-31)

Sono certa che mentre mi occupo delle cose del Signore, dedicando alle Sue attività il mio tempo e le mie azioni, non sto perdendo tempo neanche dal punto di vista di un'economia strettamente personale. Il Signore infatti - in contraccambio - si mette all'opera per risolvere i miei problemi, sbrogliare le situazioni a me sfavorevoli, spianarmi la strada. Si instaura una vera e propria collaborazione fra Dio e l'uomo che si rivela a nostro completo vantaggio: mentre offro gratuitamente le mie risorse personali, il Signore mi offre le Sue e da questo scambio reciproco - vi assicuro - chi ne ha il maggior vantaggio sono proprio io!

Daniela Cercato

UNA MARTIRE LAICA

L'eroismo di Anna Politkovskaja

Non sappiamo se la giornalista russa fosse credente, ma la sua tragica vicenda e quella di altre donne coraggiose testimoniano che la vita vince la morte

La coscienza del mondo si sarebbe dovuta fermare dinanzi all'assassinio di Anna Politkovskaja, la giornalista russa uccisa a Mosca mentre rientrava a casa, come una casalinga qualsiasi, con le borse della spesa. Si sarebbe dovuta ferma-

re, dinanzi all'eroismo di una donna che da sola, minacciata più volte di morte (ed erano minacce che non lasciavano illusioni) aveva continuato a denunciare le torture e i sequestri in Cecenia. Nel suo libro *La Russia di Putin* aveva scritto di avercela con il presidente, ex ufficiale dei servizi segreti ma nel Comitato per la sicurezza dello Stato (Kgb), «per il cinismo. Per il razzismo. Per le bugie. Per i gas nel teatro Dubrovka. Per i cadave-



ri dei morti innocenti che costellano il suo primo mandato. Cadaveri che potevano non esserci». Parole di fuoco che, insieme alla sua lunga lotta in difesa te ei diritti umani e alla denuncia delle migliaia di ceceni innocenti ammazzati nelle prigioni di Ramzan Kadyrov, ne avevano fatto una voce da sopprimere. Parole che firmavano una condanna a morte sempre «più ravvicinata».

Ma Anna è andata avanti. Non l'hanno intimidita la simulazione di esecuzione da parte dell'esercito, mi tentativo di stupro dei militari e quello di avvelenamento con un tè all'aeroporto ha i Mosca. Ha continuato a preparare dossier di fuoco sul dramma di questo Paese martire. Perché l'ha fatto, quando l'invitavano a ritirarsi per un po' di tempo in qualche posto sicuro, come il suo grande amico, il filosofo André Glucksmann, con il quale aveva condotto tante battaglie per la Cecenia e che la voleva a Parigi? Ma lei è rimasta. Non intendeva abbandonare quei ceceni divenuti il simbolo di una ribellione che il potere non può accettare e calpesta a monito di tutti gli altri sudditi. «Per questo rischiava la sua vita, sapendo benissimo che la rischiava. Ogni volta che la lasciavo mi diceva con un sorriso ironico: "Arrivederci, forse!". Sentiva come una missione il dovere di salvare l'onore della Russia», ha ricordato Glucksmann.

Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici» dice Cristo nel Vangelo di Giovanni. Non sappiamo se Anna Politkovskaja fosse credente, ma certamente la sua vita è stata una testimonianza di fede eroica. Lei, madre di due figli che ha dovuto allontanare da casa per sottrarli alle minacce, lei che si alzava al mattino sapendo che quello poteva essere l'ultimo giorno della sua vita. Ma Anna non è sola in questo eroismo femminile che sta legando migliaia di

donne in un pianeta sempre più straziato dalla violenza. Di molte non sapremo mai niente, altre vengono alla ribalta per una tragica fine.

Come l'afghana Safja Ama jan, impegnata per i diritti e la dignità del mondo femminile nel suo martoriato Paese, divenuta "pericolosa" per le sue denunce dell'assassinio di tante donne. È stata uccisa il 25 settembre scorso da due killer a Kandahar, rimasta la roccaforte dei talebani, dove aveva aperto sei scuole, insegnando a più di mille donne una cultura di base.

Sapeva di essere stata condannata a morte, ma a continuato le sue batta-

glie con sempre maggior impegno. Come sapeva di rischiare la vita suor Leonella Sgarbati, la missionaria della Consolata assassinata a Mogadiscio il 17 settembre scorso.

Anche lei non è scappata dinanzi una morte annunciata, ed è rimasta con le sue consorelle. Un lungo martirio quotidiano il suo, intessuto d'amore per le donne i bambini abbandonati e vittime di una guerra che dura da sedici anni.

Là, nella grotta di Betlemme, accanto a Maria e a suo Figlio, ci sono anche loro, a testimoniare che la vita vince la morte, fin quando ci saranno donne come queste e come tante altre.

L' AUTO-ACCETTAZIONE E SANTA TERESA DI LISIEUX



“**L**a vera gioia parte dall'auto-accettazione. Ho riconosciuto ben presto che, più si va avanti nel cammino spirituale, più ci crediamo lontani dalla meta, così ora mi rassegnò a vedermi sempre imperfetta, e trovo in ciò la mia gioia”, così si esprimeva Santa Teresa di Liesieux in un suo scritto autobiografico. Questo bellissimo passo di Santa Teresa ci pone dinanzi al problema dell'auto-accettazione.

La logica umana ci dice che chiunque si vede imperfetto e lontano dalla meta, tende a scoraggiarsi per tanti motivi: non accetta la sua natura, i suoi fallimenti, i limiti che intravede. Ci siamo proposti degli ideali che vorremmo perseguire, ma sentiamo pesantemente la nostra impotenza a realizzarli. Compriamo dei continui sforzi

per rientrare in quell'ideale che ci siamo costruiti, ma invano. Di conseguenza vediamo la nostra vita che trascorre scialba e malinconica. Le continue auto-analisi inoltre non fanno che ribadirci i vecchi fallimenti, l'eterno senso di frustrazione che ci fanno perdere la gioia per la vita. Chi è scontento di se stesso, rischia di essere scontento anche degli altri, i cui difetti gli ricordano i suoi. Come può dunque crescere l'amore verso Dio e gli altri in un tale scenario? Una persona che non ama se stesso può sinceramente amare Dio e il suo prossimo?

Per trovare risposta bisogna innanzitutto prendere coscienza di come Dio agisce verso l'uomo e questo solo la Rivelazione può dircelo. La Bibbia dice che l'amore di Dio è senza limiti, Egli ama ciascuno di noi così come siamo, perché siamo sue creature. Se camminiamo con Lui, Egli nota lo sforzo che facciamo per migliorare i nostri difetti e spesso interviene per aiutarci. Dio non ama i suoi figli in maniera diversificata, ama ciascuno di noi in modo speciale, perché ai suoi occhi siamo tutti speciali. L'errore che noi spesso compiamo è quello di pretendere di raggiungere in breve tempo una perfezione che ha invece bisogno dei suoi ritmi e dei suoi tempi. Questo, Dio lo sa meglio di noi. Quando poi crediamo di migliorarci, può essere che ai suoi occhi ciò non sia vero. Quando ci crediamo nell'errore, può darsi che lui veda invece in noi qualche progresso. Dobbiamo dunque essere consapevoli che il nostro metro di giudizio è veramente fallace.

Santa Teresa lo aveva ormai capito bene.

Liberandosi dagli scrupoli che riguardavano il suo cammino di perfezionamento spirituale, il suo slancio d'amore diventava più energico. Sapeva bene che un cuore contrito è gradito a Dio perché la vera contrizione non porta alla chiusura in se stessi, ma a confidare unicamente nella misericordia divina. Dio non delude chi confida in lui, perché lo aiuta ad accettarsi, a non abbattersi di fronte alle difficoltà della vita spirituale.

Per quale motivo dunque Santa Teresa trovava la sua gioia nello scoprire in sé le imperfezioni? Il segreto sta nel suo profondo amore per Dio. Smettendo di giudicarsi, Teresa entrava nel cuore dell'umiltà e piaceva a Dio perché Dio ama gli umili. Ogni imperfezione che scopriva lungo il

cammino spirituale, la faceva sentire più bisognosa della misericordia divina. Questo generava in lei gioia, la gioia di sentirsi amata così come era.

La sua coraggiosa santità, esercitata tra le mura di un monastero, ha illuminato molti spiriti che hanno ritrovato la gioia di amare Dio e il prossimo perché hanno preso coscienza di essere da Lui infinitamente amati per quello che erano. Quindi nel nostro cammino spirituale non facciamoci venire "l'ansia da risultato", perché Dio non guarda ciò che noi riusciamo a raggiungere ma alla nostra conversione, che per essere autentica deve essere profonda e sincera.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDI'

Al don Vecchi si è celebrato in qualche modo anche quest'anno la festa della donna.

Dico in qualche modo, perché mi sembra che l'otto marzo sia diventata ormai una celebrazione rituale, stanca, ormai priva di poesia e di entusiasmo. Sì, sono apparsi qua e là alcuni mazzetti di mimose, di odore, come sempre, un po' rancido qual è quello delle mimose e ben presto avvizzite, questo lo è sempre stato. Perché questi fiori sono belli finché cantano l'incipiente primavera sui rami di quest'albero fragile e freddoloso, però quando sono recisi si incupiscono quasi subito perdendo brio e colore.

Le poche mimose sono giunte da associazioni e da amministrazioni pubbliche che continuano a spendere in rapporto a budget fissati in illo tempore, i maschi nostrani però pare che siano fin troppo convinti che le donne del nostro tempo si sono fatte, il loro spazio, ma soprattutto che un'emancipazione di tipo femminista forse non giova a nessuno né agli uomini né alle donne e che un pizzico di fragilità e di poesia era tutto sommato arricchente e collocava la donna in una cornice gentile che invitava alla dedizione e al rispetto.

Mi ha invece felicemente sorpreso un bellissimo mazzo di fiori, che non so chi, ha inviato alla Madonna, ricordandosi che Ella rappresenta ancora l'esemplare più bello e prezioso della donna di tutti i tempi e che senza indossare i pantaloni ed andare in corteo non solamente si è fatta rispettare, ma alle nozze di Cana, pur con delicatezza e rispetto si è imposta perfino al figlio



di Dio.

Quella sì è una donna meritevole non di una mimosa sfiorita e rancida ma di un mazzo dei fiori più belli che la primavera ci dona.

MARTEDI'

Da quando i vigili mi hanno dato la multa per aver lasciato la mia Fiat Uno nel parcheggio antistante il cimitero, parcheggio, come ogni addetto ai lavori, nel piazzale interno del camposanto e perciò faccio un percorso diverso dal solito per arrivare in chiesetta. Mi capita quindi di incontrare persone diverse che hanno dimora lungo il nuovo percorso.

Per prima cosa do un saluto riverente a suor Olga, morta in odore di santità, sulla sinistra c'è il mausoleo dei miei vecchi parrocchiani, i signori Franchin, poi sulla destra do un'occhiata a Pellucani, che riposa solitario, non mi capita

mai di incontrare un compagno accanto alla sua tomba o un fiore da parte dei tanti colleghi o dipendenti che un tempo gli ronzavano attorno come mosche. Più oltre c'è don Antonino Sembaliante con la pietra tombale a sghimbescio, ed ogni volta provo amarezza perché fedeli e colleghi (tra i quali ci sono anch'io che l'ho supplito per pochi mesi a S. Rocco) non muovono un dito per riassettare la sua ultima dimora, forse perché ormai ha lo sfratto da tanto tempo. Poi c'è il carissimo don Giorgio Buzzo, quello splendido prete amatissimo dai miei paesani ove fu uno dei parroci più riusciti, e che trovò "nostra sora morte corporale" tra le vette delle Dolomiti in un giorno di sole e cielo azzurro. Poi c'è il campetto sgombro pronto ad accogliere i prossimi inquilini.

Nel campo adiacente alla chiesa, levigato a dovere comincia a crescere l'erba verde, ma ci sarà ancora per poco perché siamo tanti ad attendere un posto al sole accanto alla chiesetta in cui da mane a sera sale la preghiera al buon Dio.

MERCOLEDI'

Vi sono delle cose talmente assurde che merita di ricordarle per avere sempre la carica per combattere in ogni occasione la stupidità della burocrazia di uno stato che è rimasto per molti versi all'era di "re Franceschiello".

Avendo fatto male una somma credevo di avere duemila euro in un conto corrente postale (meriterebbe due pagine per descrivere la lentezza, la farraginosità e l'assurdità di come funziona questo settore delle poste italiane).

Staccai un assegno in mio favore per metterlo nel mio conto corrente bancario, non perché renda di più, ma perché almeno la movimentazione è più agile.

Nel conto corrente della posta invece di duemila euro ce n'erano solamente 1700.

Mi telefonarono, bontà loro, c'è sempre anche nell'ente peggiore qualcuno che si salva.

Corsi a coprire in abbondanza l'ammanco versando 400 euro!

Qualche giorno dopo mi arriva un avviso delle poste che mi dice di produrre un documento dove il destinatario dell'assegno (che ero io stesso) doveva dichiarare di essere stato saldato allegando due moduli, ma che dovevano portare l'autenticazione della firma.

Vado in Comune "Quant'è?" "Quindici euro e 14 centesimi" non avevo i 14 centesimi per fortuna un cittadino me li regalò.

Vado in posta a portare i moduli:

“quindici euro, signore”.

L'operazione stupida mi è costata sessantamila lire! Volete che io abbia rispetto per lo stato di Napolitano e di Prodi...?

Nossignori, se vogliono rispetto devono riformarsi, ma davvero!

GIOVEDÌ

Qualche anno fa, per un lungo periodo, ho provato un senso di tristezza e di malinconia perché mi pareva che intorno a me tutto fosse grigio, perfino le piante, i fiori, i volti delle persone che frequentavo mi sembravano stinti ed opachi.

Confidai questo mio stato d'animo a mia sorella Lucia che da molti anni lavorava in oculistica all'Umberto 1° di Mestre.

Io avevo imputato questo stato d'animo al mondo che mi circondava, agli avvenimenti e alle difficoltà nel mio impegno pastorale.

Mia sorella, forse per il condizionamento professionale, mi procurò una visita oculistica.

Fu un vero miracolo! Gli occhiali mi ridettero tono, brio, ebbrezza nello scoprire che il mondo che avevo conosciuto in gioventù non era per nulla cambiato e che la tavolozza della natura era ancora ricca di colori e di bellezza.

Questa scoperta mi colpì, tanto che sono portato ad applicare questa esperienza al livello della vita spirituale.

Spesso siamo portati ad accontentarci di una qualità di vita più bassa di quella che potremmo vivere.

Corriamo il rischio di assuefarci ad una vita stinta, rassegnata, incolore senza ardimento ed avventura.

Credo di dover ricorrere e di dover consigliare ai miei amici ed ai miei fedeli di farsi vedere dal “grande medico” per scoprire la bellezza della vita nuova, della vita di risorti e di cittadini del Regno, non accettando ciecamente la qualità di vita offerta dal nostro mondo malato di miopia e di presbiopia.

Non dobbiamo accettare i mali del mondo come un destino ineluttabile. Siamo stati creati per il meglio e portare gli occhiali che la fede ci offre non è troppo gravoso, anzi è un gran vantaggio!

VENERDÌ

Quando io ho un problema ne parlo sempre e a tutti. Faceva così anche mio padre, nonostante la mamma lo rimbrottasse di non raccontare i fatti suoi alla gente.

Da vecchio seminarista e da giovane prete, ho incontrato il Patriarca Roncalli che faceva anche lui come mio padre, dicendo, che prima o poi, sarebbe saltato fuori qualcuno che gli avrebbe potuto dare una mano!

Ora non so più se sia un vizio o una virtù, una debolezza o un'occasione di forza parlare a destra e a manca quello che ti canta nel cuore.

Adesso ho la causa de “Il Samaritano”, ne parlo a tutti e sempre, mi sogno perfino di notte, esaltandomi, arrabbiano, brontolando e progettando piani, strategie in continuazione.

La maggioranza dei miei interlocutori si mostrano convinti che la spunterò “Ce l'ha sempre fatta, don Armando, vedrà che ci riuscirà come e sempre riuscito!”

Anch'io sono convinto che se avrò almeno ancora due o tre anni di vita, finirò per spuntarla! Ma si tratta di vedere come?

SABATO

Oggi ho partecipato al funerale di una mia vecchia parrocchiana. Sapevo che da tempo non stava bene, poi l'avevo incontrata per caso durante una mia visita al Policlinico, accorgendomi purtroppo che il tramonto non era lontano, infatti dopo un paio di settimane mi giunse la notizia del suo transito al cielo.

La signora Antonia era veramente una buona donna, l'essersi occupata per lunghi anni agli ammalati la aveva dotata di una umanità calda ed affettuosa, e l'essersi poi impegnata nel settore dell'antiquariato le aveva aggiunto una sensibilità ed un linguaggio vivo ed attuale.

Un tempo la incontravo spesso in chiesa ove lei veniva di frequente e volentieri, un po' perché abitava veramente all'ombra del campanile, e soprattutto perché aveva una religiosità semplice, ma convinta.

Sapevo che mi voleva bene e mi stimava per il mio impegno per il prossimo e non lasciava passare occasione per incoraggiarmi per aiutarmi in quel poco che potevo.

Il marito mi chiese di partecipare al funerale, cosa che feci veramente volentieri, sia perché sentivo il desiderio di ricambiare con questo gesto la stima e l'affetto di cui mi ha ricolmato per molti anni, sia perché avevo, ed avrò sempre nei suoi riguardi un grosso debito di riconoscenza che non riuscirò mai a saldare.

Quando mi trovai in situazione critica, se non angosciata, per la conduzione del Foyer S. Benedetto, la casa di accoglienza per i famigliari degli ammalati dell'Umberto 1°, ella, venutolo a sapere, mi fece il più bel regalo che mi potesse fare, “donandomi” la cugina Maria quella splendida donna che da un paio di anni fa la “padrona di casa” del Foyer con entusiasmo ed amore infini-

IL SAMARITANO

Ci pare d'aver finalmente imboccato la strada giusta, avendo il consenso del Sindaco Cacciari, dell'assessore vecchiato e del segretario della ULLS dott. Padovan.

Ora bisogna che raccogliamo i soldi per finanziare la costruzione. Fa anche tu la tua parte contribuendo ad un'opera tanto necessaria

to, e su cui conto per il futuro “Samaritano”.

DOMENICA

Mi hanno regalato una radiolina che mi sono portata nel mio “romitaggio” e quando monto “L'incontro” mi concedo qualche mezz'oretta di ascolto, non impedendomi esso il lavoro manuale a cui mi dedico.

Più volte ho cercato la mia vecchia passione: “Radiocarpini”, ma non sono riuscito mai a pescarla.

Nelle lunghezze d'onda dalle quali essa trasmetteva mi sono sempre imbattuto in programmi musicali di musica rock, che io semplicemente detesto.

Mi fu invece più facile imbattermi in Radiomaria, perché imperversa su tutta la scala segnata sulla radiolina.

L'altro ieri ho ascoltato per tre quarti d'ora una lezione su “la chiesa”.

In vita mia non mi sono mai incontrato in qualcosa di più bibbioso ed astruso, in qualcosa di veramente indisponente che presentava “santa madre chiesa” come una realtà astrusa, lontana dalla vita, risultato di formule arcaiche di una assoluta aridità. Resistetti fino alla fine per scoprire da quale frate uscisse quel sermone, e con mia grande sorpresa sentii dal presentatore che si trattava di una “eccellenza”. Non so proprio in che cosa eccellesse, non certamente in quello che può interessare gli uomini del nostro tempo.

Poi apersero per le domande. intervennero quattro o cinque ascoltatori residenti nelle varie regioni della Penisola: domande e commenti untuosi, fuori tema, bigotti, di nessuna logica. Le risposte furono tutte in linea con il conferenziere. Povera Radiomaria!

Quando mi occupavo della radio, qualcuno di questa emittente disse con propopea che codesta radio avrebbe sepolto tutte le altre radio cattoliche che erano critiche nei suoi riguardi.

Se Radiomaria è tutta così, ma non lo spero proprio, pare che abbia conservato lo stile e la funzione del becchino.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

L'AEREOPORTO

I signori passeggeri diretti a Milano sono pregati di presentarsi al cancello tre". Ciao, posso sedermi accanto a te, sono stanchissimo, sono appena arrivato e devo- già ripartire spetto che venga annunciato il mio volo".

Siediti pure, mi fa piacere parlare con te, sto aspettando la partenza da così tanto tempo che sono annoiata a morte. Hanno chiamato il mio volo varie volte poi, senza spiegazioni, lo hanno sempre cancellato. Ho chiesto informazioni ed hanno risposto che non si può decollare a causa delle condizioni climatiche e così aspetto. Dove stai andando di bello?" "Ero a Milano ed ora vado a Roma poi, non mi vergogno di ammetterlo, sono emozionantissimo perchè mi hanno informato che andrò all'estero, forse in America. Ci sei mai stata Tu?". "Si molte volte, l'America è bella ma, viaggiando continuamente, i paesi diventano tutti uguali e poi lavorando non hai molto tempo per andare a visitare le bellezze del posto. Non vedo l'ora di partire, alcuni dei miei colleghi, pochi in verità, sono riusciti a decollare con destinazione Milano e poi tutte le partenze sono state cancellate. Io dovrei andare prima a Venezia, e sono molto contenta perché è la mia prima volta, per poi partire alla volta di Palermo ma, come ti ho detto, tutto è bloccato e non so quando partirò. Ormai dell'aeroporto conosco tutto: sono stata al bar, nei negozi, ho sfogliato riviste, ho dormito, ho camminato ed ora non so proprio più che cosa fare".

"Vedrai che partirai presto, scusa se non mi sono ancora presentato, io mi chiamo Fiorillo e tu?" "Io sono Fiorentina, piacere".

"Sei molto carina, mi piacerebbe visitare Venezia con te, dicono che sia una città molto romantica:

potremmo andare in gondola a vedere il Canal Grande di sera e poi cenare in qualche ristorante famoso".

"Scommetto che lo dici a tutte quelle che incontri". "Non è vero, credimi. Scusa ma stanno annunciando il mio volo, spero di rivederti presto: in un aeroporto o in una qualsiasi città nel mondo. Ti offendi se ti abbraccio? Non pensare male però, sai io ho un carattere molto affettuoso, quando conosco qualcuno che mi è simpatico, desidero subito abbracciarlo e non solo, vorrei anche incontrare tutti i suoi conoscen-



ti". "Ci assomigliamo perchè anch'io sono così, ho un temperamento molto caldo e mi affeziono talmente che faccio fatica a lasciare i nuovi amici".

"Ciao, ci rivediamo, ecco i miei compagni di viaggio". "Ciao, siete pronti per la partenza?" "Noi si, tu invece sembri un po' giù, hai una gran brutta cera". "In effetti non mi sento in gran forma, etchi, etchi. Mi sento così caldo, devo avere la febbre, ho dolori dappertutto". "Scusa se sono indiscreto ma per caso hai abbracciato quella sulle panchine rosse?"

"Si, perché?"

"E' il virus dell'influenza stupido, non te ne eri accorto? Non puoi venire con noi, devi rimanere qui. Ciao, tieni il cellulare acceso così potrò raccontarti le nostre avventure". "Fiorenza, vieni è ora di andare, le condizioni climatiche sono cambiate, è arrivato il freddo e possiamo partire. Hanno detto che quest'anno non ci sarà solo un'epidemia di influenza ma sarà addirittura una pandemia, così viaggeremo molto, molto velocemente". "Fantastico, sarà bellissimo, chissà se riuscirò a fare il giro del mondo".

"Il giro del mondo, tu? Ti sei guardata allo specchio? Sei piena di macchie rosse. Non voglio impicciarmi degli affari tuoi ma ti sei seduta per caso vicina a quello che sta andando via in barella?" "Si, perché? Si chiama Fiorillo ed abbiamo parlato un po' dei nostri viaggi. Mi sarebbe piaciuto rimanere ancora con lui ma doveva partire, chissà cosa gli è successo." "Sono sicura che avrete modo di rimanere insieme ancora per molto tempo, te lo garantisco perchè il tuo amico Fiorillo è il batterio del morbillo ed ora dovrai andare in isolamento. Avrai modo di chiacchierare con lui a lungo. Ti do un consiglio però, parlagli attraverso un vetro o non vi lascerete più perchè lui continuerà ad avere l'influenza e a te non passerà mai il morbillo. Mi dispiace tanto perchè ti perderai un sacco di divertimenti. Ciao, salutami il tuo amico. Ti telefonerò se ne avrò il tempo. By, by".

Mariuccia Pinelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

"Se penso a tanta ricchezza di doni ricevuti il cuore mi si gonfia di gratitudine"

Un canto con tutto il cuore e con tutta la vita per quello che l'Azione Cattolica mi ha dato e trasmesso.

Sono dell'Azione Cattolica da oltre 60 anni. Il suo ideale è diventato il mio ideale fin dalla mia giovinezza: amare e servire Cristo re dell'universo, centro del cosmo e della storia, che ci ha donato la sua vita per ricondurci al Padre. L'Azione Cattolica mi ha dato il senso vivo della mia appartenenza alla Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, e mi ha educata ad amarla nella persona del Papa, del mio Vescovo, dei miei sacerdoti, dei fedeli tutti, a partire dalla mia comunità parrocchiale. Mi ha trasmesso l'amore per i fratelli ed



il desiderio di cooperare con la Chiesa per far loro conoscere l'immenso amore con cui Cristo ci ama e come sia lui la nostra ricchezza, la nostra gioia, la nostra salvezza. Ma mi è stato anche insegnato che, se volevo fare apostolato vero, dovevo per prima convertire me stessa, per essere in ogni ambiente testimone credibile. Sono stata così avviata alla meditazione quotidiana della Parola di Dio, alla frequenza alla mensa Eucaristica, alla devozione alla Vergine. L'aiuto della direzione spirituale mi è stato prezioso.

L'Azione Cattolica è stata anche una scuola di formazione umana perché nei suoi piani organici ha sempre mirato a sviluppare in noi le virtù cardinali, il senso del dovere, la fedeltà agli impegni, la coerenza, il coraggio di andare contro corrente. Per me l'Azione Cattolica è stata anche una famiglia in cui ho sperimentato la fraternità e l'amicizia. In essa ho ricevuto esempi di vita veramente cristiana, esempi di generosa e lieta disponibilità al servizio, di spirito di sacrificio, di fedeltà a Dio ed al prossimo nella semplice ed umile ferialità di ogni giorno. Se penso a tanta ricchezza di doni ricevuti il cuore mi si gonfia di gratitudine.

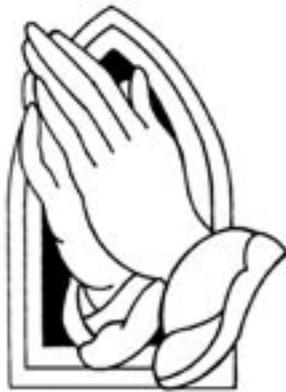
Ho potuto dare nell'Azione Cattolica e per mezzo dell'Azione Cattolica la mia disponibilità. La disponibilità in parrocchia, in centro diocesano, nelle associazioni di gioventù femminile della terraferma, di cui ero delegata di plaga. Nel movimento maestri di Azione Cattolica, nel volontariato, nell'impegno politico.

Ho vissuto la mia vita di maestra come una missione. Ho cercato di trasmettere sempre quello spirito che l'azione cattolica mi aveva trasfuso: l'amore ai fratelli e la fiducia in Dio. Credo di essere andata incontro al prossimo col cuore aperto. Essere dell'Azione Cattolica ha significato per me sentirmi sempre... in servizio e quindi chiamata a cogliere le occasioni di bene per aiutarle a svilupparsi e crescere.

E adesso, a 82 anni, con queste poche residue forze fisiche, adesso che le attività esteriori mi sono precluse, posso ancora essere socia di Azione Cattolica? Ecco, adesso è il momento di vivere più in profondità l'insegnamento che l'Azione Cattolica mi ha sempre dato: il valore della preghiera, il valore della sofferenza accettata con amore in unione a Cristo ed alle sofferenze di tanti fratelli, il valore dell'accettazione umile e lieta dei propri limiti, il valore della fiducia filiale nella Provvidenza del Padre che ciba l'uccello del cielo e veste il fiore del campo. Sì, la mia vita, messa nelle mani di Dio, può essere anche ora quella pietruzza che il Signore mi chiede per costruire il suo Regno.

PREGHIERE *semi di* SPERANZA

Il Dio cui il poeta rivolge la sua preghiera, è un Dio interiorizzato così profondamente da colui che vuol pregare, che la preghiera si fa muta perché le parole non servono. E' tutta la natura che prega silenziosamente col sospiro del amore e lo stormire delle fronde: gli uomini, figli della natura, ne scoprono le religiosità, pregando all'unisono con essa ed è sempre il respiro della natura che ritma le loro notti, che trapassano nei giorni e accompagna un naturale, irrinunciabile abbandono, che on consente di chiedere nulla perché tutto è già stato dato.



LA PREGHIERA

Io non posso insegnarvi come pregare con le parole, Dio non ascolta le vostre parole se non le pronuncia Lui stesso con le vostre labbra.

E io non posso insegnarvi la preghiera del mare, delle foreste e dei monti. Ma voi che siete figli dei monti, delle foreste e dei mari, potete scoprire la loro preghiera nel vostro cuore. E se tenderete l'orecchio nella quiete della notte, li sentirete mormorare nel silenzio:

“Dio nostro che sei la nostra ala, è nostra volontà ciò che tu vuoi.

E' nostro desiderio ciò che tu desideri. E il tuo comando trasforma le nostri notti, che sono le tue notti, nei nostri giorni che sono i tuoi giorni. Non possiamo chiederti nulla, perché conosci i nostri bisogni prima ancora che essi nascano da noi: il nostro bisogno sei tu, e nel darci più di te stesso, ci dai tutto”.

Kahli Gibran

poeta cristiano-maronita
(1883-1931)

Chi costruisce il Regno è Lui. Eppure, nella sua infinita prodigalità, ci dà la gioia la fierezza anche O di collaborare con Lui. Siamo le poche gocce d'acqua nel calice del Sangue suo. Venga il tuo Regno, Signore! Quante volte l'ho cantato con entu-

siasmo nella mia giovinezza!

Ma credo di cantarlo anche ora con tutto il cuore.

È la testimonianza di Giannina, 82 anni e da una vita intera in Azione Cattolica

IO VOLONTARIA OSPEDALIERA DA 12 ANNI

Quante sono a Mestre che potrebbero fare altrettanto?

Una forte motivazione dopo aver accudito la mamma in ospedale.

Mi chiamo Maria Pia. Sono volontaria dal 1995, cioè dal primo Corso di formazione organizzato dalla S. Vincenzo. Sono rimasta vedova dal 91 e ho due figli. Da allora mia mamma, che abitava a Schio è venuta ad abitare con noi. L'abbiamo amorevolmente curata avendo essa il morbo d'Alzheimer, essendo quindi incapace di ricordare il suo passato e non riconoscendo più neppure i suoi figli.

Nel 1994, dopo un periodo di degenza in ospedale ho perduto anche lei ed è stato proprio in quel periodo, che l'ho assistita nel reparto di lungodegenza, che ho visto quanto bisogno

c'era

di volontariato. Una mia amica, che si era già iscritta al Corso, mi ha convinta a parteciparvi e così ho cominciato il mio servizio facendo il possibile per essere sempre presente.

Ho fatto amicizia con le altre volontarie con le quali scambio pareri, consigli ed esperienze su come fare meglio il nostro servizio, contente di poter dare il nostro aiuto a tante persone. Torno a casa da questo servizio stanca ma soddisfatta di essere stata utile a qualcuno. Con questo voglio dire che tutto quanto ho potuto e potrò fare in testimonianza della mia fede.

Maria Pia

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

MALORE PRIMA DELLE NOZZE

Domenica 15 aprile al don Vecchi tutto era pronto per celebrare i 65 anni di nozze di un residente al Centro.

Senonché un ictus ha colpito lo sposo proprio alla vigilia della tanto sognata celebrazione portandolo in Cielo.

LA VESTA NON RISPONDE

Don Armando ha scritto al dottor Razzini, dirigente della VESTA, chiedendo informazioni sull'iter del progetto della nuova chiesa del cimitero, inviando anche delle foto che documentano come i fedeli sono costretti ad assistere alla S. Messa festiva, stando fuori della minuscola cappella ottocentesca.

Finora il rettore della chiesa del cimitero non ha ricevuto alcuna risposta.

MARIA TEMPORIN

Mercoledì 18 aprile don Armando ha celebrato il Santo sacrificio della Messa, nella chiesa del cimitero, per la pace eterna della concittadina e sorella di fede Maria Temporin.

La signora Maria, a cui si è dato l'ultimo saluto a nome della sua famiglia e della comunità cristiana, era nata a Mira il 2 maggio 1931 ed è morta il 15 aprile 2007 alle ore 23,30 presso il Policlinico S. Marco ove era stata precedentemente ricoverata.

La sorella che ci ha lasciato aveva sposato Dino Fagotto da cui era rimasta vedova e da cui aveva avuto l'unico figlio Attilio.

Don Armando ha inquadrato nella luce della fede, della speranza cristiana e dell'amore del Padre questa partenza, invitando tutti alla preghiera di suffragio e chiedendo a Maria di ricordarsi dei suoi familiari e di tutti noi, ora che è accanto al Signore.

VISITA AL DON VECCHI MARGHERA

Venerdì 13 aprile don Armando, accompagnato dal geometra Andrea Groppo, che ha seguito il cantiere a nome della parrocchia di Carpenedo e dall'architetto Zanetti, progettista, ha visitato il cantiere per verificare quanto si è potuto fare con i diecimila euro che la fondazione Carpinetum ha offerto per creare nei piani superiori degli spazi per la vita comunitaria.

Il cantiere è a pieno ritmo e il capo cantiere e il geometra dell'impresa costruttrice hanno affermato che per fine settembre il manufatto sarà ulti-

mato.

Don Armando spera che prima di Natale si possano accogliere i primi anziani.

VINCENZO CARLUCCI

Martedì 17 aprile, prima che la salma partisse per il suo paese natale in meridione, il fratello del defunto Vincenzo Carlucci, ha chiesto che don Armando celebrasse il suffragio cristiano e desse una parola di saluto da parte della città dove suo fratello è vissuto lungamente da solo.

Il fratello che ci ha lasciati era nato a Potenza il 2 settembre 1946 ed è morto in ospedale civile Umberto 1° giovedì 12 aprile 2007, dopo tanti mesi di sofferenza. Don Armando ha chiesto ai presenti che frequentano la messa quotidiana nella piccola cappella del cimitero, di accompagnare con la preghiera Vincenzo che tornava a Dio e di continuare a ricordarlo nel suffragio cristiano.

ANNA SURIAN VEDOVA AMBROSI

Martedì 11 aprile ha chiuso gli occhi al sole di questo mondo, mentre era ricoverata a Villa Salus, la concittadina Anna Surian, nata a Lussingrande Pola il 3 febbraio 1914.

La signora Anna aveva sposato Luigi Ambrosi dalle cui nozze nacquero tre figli: Egidio, Corino e Silvano.

Rimasta vedova fu accolta al Centro don Vecchi dal 1998 al 2003, poi per il peggioramento delle sue condizioni di salute, dovette passare al Centro Nazaret per finire poi i suoi giorni a Villa Salus.

La sorella che ci ha lasciati, subì i gravi contraccolpi della guerra, tanto da essere coinvolta dal grande esodo dei Giuliani e Dalmati del 1946, giungendo al campo profughi di Venezia, poi di Chioggia ed infine si stabilì a Mestre.

Anna fu anima buona e religiosa, crebbe praticamente da sola i suoi figli perché il marito, marittimo, era sempre in mare, e li indirizzò per la giusta via.

Don Armando ha celebrato il rito del commiato venerdì 13 aprile nella chiesa del cimitero, affidando questa creatura alla misericordia del Signore, invitando familiari ed amici a cogliere il suo esempio di vita buona e generosa.

VESCOVO PAOLINA

Sabato 14 aprile alle ore 11 don Ar-



“Chi sostiene che la religione non abbia niente a che vedere con la politica, non sa che cosa significhi religione”

Gandhi

mando ha celebrato il commiato cristiano, nella chiesetta del cimitero, per Paolina Vescovo.

La signora Paolina era nata a Murano il 17 aprile 1914 ed è morta nella casa di riposo S. Maria del Rosario di vicolo della Pineta a Carpenedo alle ore 12,30 di giovedì 12 aprile u.s.

La sorella che ci ha lasciati aveva sposato il signor Carbonich, proveniente da una famiglia dell'Impero Austro-Ungarico, ma dimorante a Venezia fin dal 1800, da queste nozze nacque l'unica figlia Maria Grazia che si prese cura della madre fino alla morte, essendo essa rimasta vedova vent'anni fa.

La signora Paolina visse per tanti anni in via Pasqualigo assieme alla figlia, colpita poi da grave malattia dovette essere ricoverata nella casa di riposo S. Maria del Rosario assistita fino alla fine dalla stessa figlia.

Come tutte le donne di quel secolo scorso affrontò i disagi di due guerre e del regime mantenendosi una buona madre fedele, finché la salute glielo permise, al suo compito.

La figlia ha voluto che sua madre ricevesse, nella piccola chiesa tra i cipressi, l'ultimo saluto per poi riposare in pace nel camposanto di Mestre assieme al marito.

Don Armando ha affidato alla grande misericordia di Dio questa cara concittadina ed ha pregato perché il Signore dia forza e coraggio alla figlia che è rimasta sola.